

TORINO

L'Italia liberale, definita da molti Italiani per stigmatizzare il piccolo calibro delle sue ambizioni, fu in realtà una complessa società in via di massificazione. È quanto ha fatto emergere il convegno "1914-1915: il Liberalismo italiano alla prova", svoltosi nei giorni scorsi a Torino a Palazzo Lascaris. L'evento, promosso dal Centro Giolitti e dalle Fondazioni Cavour ed Einaudi

## Un convegno sull'Italia sospesa di Giolitti

con la Regione ha posto al centro la figura di Giovanni Giolitti, passato alla storia come il più grande statista italiano dopo Cavour. Il suo tempo è stata la stagione del riformismo sociale, con il politico piemontese che appoggiò l'equidistanza almeno teorica, fra padroni e operai nei conflitti di lavoro,

anziché il sostegno sistematico ai primi anche con l'uso della forza pubblica. Fu inoltre un sistema economico a due facce e a due tempi, messo in evidenza nel corso del convegno: quello dell'industria e della moderna agricoltura in alcune zone del Nord, quello preindustriale al Sud e in molta cam-

pagna e montagna. Tra i temi analizzati nel corso del seminario anche quelli di un paese che sancì l'uguaglianza dei cittadini maschi e ne costrinse milioni ad emigrare. Che negò il voto alle donne e esaltò attrici, scrittrici e intellettuali. Che sognò l'altra sponda del Mediterraneo e si ritrovò

nel deserto libico. Fu un'Italia retta da un governo laico la cui sopravvivenza finì per dipendere dai voti cattolici. Fu, anche, uno stato ipercentralista, dilaniato dalla frattura fra interventisti e neutralisti, dove nella ritirata di Caporetto nel 1917, si scoprì che i soldati italiani alla guida dei veicoli davano la precedenza a destra o a sinistra a seconda delle regioni di provenienza.

● M.B - C.L.

LA STORIA

# Ponderano in trincea La Grande Guerra in un piccolo paese

segue dalla prima pagina

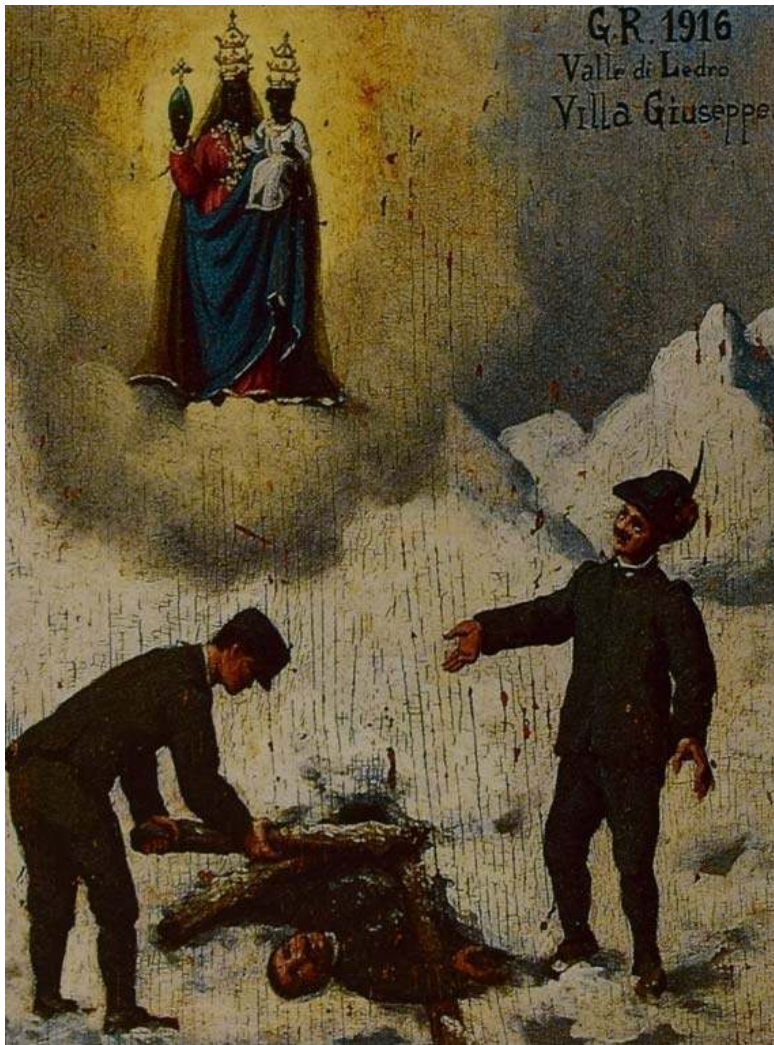
La Grande Guerra ha esteso le sue tristi conseguenze ben oltre la prima linea. Il Paese ha combattuto per 41 mesi. I paesi hanno combattuto per 41 mesi, sia quelli tra il Piave, Caporetto e Gorizia sia quelli lontani dalle trincee. In un modo o nell'altro, tutto il Regno d'Italia è stato in trincea. La Grande Guerra è stata il primo conflitto a entrare in tutte le comunità, in tutte le famiglie. Tornare a casa significava, spesso, incontrare la miseria e la morte provocate non dai cannoni, bensì dalla perdita di un parente e, soprattutto, dallo sforzo che una nazione intera aveva prodotto per più di tre anni terribili. Quell'epoca, che ci sembra fatta di fango, di gelo, di Carso, di mortai, di shrapnel e di retorica, ebbe anche una sua quotidianità, una "vita di tutti i giorni" che va riscoperta e tramandata. L'esistenza sempre uguale e, allo stesso tempo, stravolta delle persone non direttamente coinvolte nelle azioni di guerra trova poco spazio nell'idea che abbiamo di quei momenti eroici, ma anche disumani e insensati come mai prima.

Il Comune di Ponderano, piccola patria del povero Pessina, ha deciso di tentare di ricostruire un po' di quel mondo in una serata che vuole non esaurire un discorso troppo vasto, bensì indicare un percorso denso, lungo e interessante. C'erano a Ponderano, come ovunque, madri e padri, morose e spose, figli e figlie, fratelli e sorelle che vivevano nell'attesa di ricevere una cartolina o una lettera e nell'angoscia di vedersi recapitare un telegramma. Luigi Tarabbo fu, forse, il primo caduto ponderanese. Morì il 21 luglio 1915 e tutti poterono leggere della sua fine sul giornale. Di un altro Tarabbo, Virgilio, deceduto a Vicenza in un ospedale militare il 28 dicembre 1917, pubblicarono anche la fotografia. Quella del '14-'18 (per gli italiani cominciò l'anno dopo) fu la prima guerra "mediatica": tante immagini fotografiche, la novità dei filmati, la radio e, soprattutto, la stampa, tra titoli a quattro colonne e censura impietosa. Sul giornale c'erano i saluti dei combattenti e le notizie dei dispersi. I più fortunati, dopo settimane o mesi, scrivevano da un campo di prigionia e rassicuravano, comunicavano che stavano be-

**L'alpino Pessina morto mutilato e il giovane fante Gariazzo invocato per seminare il grano  
Freddo, ristrettezze e solidarietà**

ne. E c'erano anche quelli che si meritavano medaglie e menzioni. Ma quella guerra, quella vissuta attorno al focolare o nei campi, si può ricostruire anche con i documenti d'archivio. È un modo differente di "vedere" come andavano le cose, come la conquista di un palmo di terra al prezzo di migliaia di vite si ripercuotesse nell'Italia profonda, rurale e povera, sotto forma di indigenza, di debolezza e di sentimento di rivalsa verso situazioni distanti e incomprensibili. Sofferenze e insofferenze che non tardarono a manifestarsi in un dopoguerra beffardo e deludente per i reduci e per un popolo che aveva pagato carissima la vittoria, senza ottenere veri benefici dai pro-

L'ex voto di Giuseppe Villa combattente di probabili origini ponderanesi



pri sacrifici. Così si scopre che i militari avevano diritto a sussidi per i loro congiunti. Il Ministero della Guerra aveva compilato e diramato una tabella (un tot per la moglie, un tot per i genitori ecc.) e i richiamati dovevano districarsi non solo tra il filo spinato, ma anche tra le scartoffie per mandare quattro lire alla mamma o ai bam-

binari. Ponderano era un villaggio di povera gente e quasi tutti campavano sulla campagna. Muove a pena leggere il messaggio che Lidia Ravinetto scrisse al comandante della 7ª Compagnia del 304º Reggimento Fanteria. La donna chiedeva di «voler accordare se possibile la licenza invernale di giorni quindici al soldato Gariazzo inde possa recarsi a casa ad aiutare la moglie nella semina del grano possedendo circa 6 giornate di terreno». Il padre del fante Francesco Gariazzo era ammalato, ed era fondamentale che il marito lasciasse la zona di guerra per prendersi cura della sua terra. Quanta storia

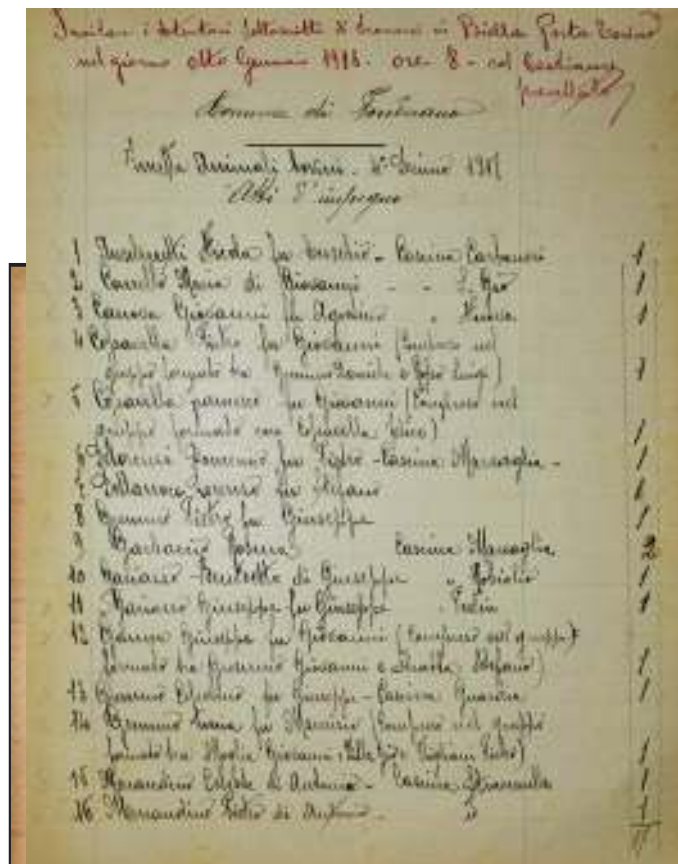
dell'umanità in quelle righe! Donne che invocano di deporre le armi per seminare il grano. La speranza di futuro in un raccolto contro la pratica della distruzione su un campo di battaglia. Il sindaco di quegli anni, Pietro Vigliani, si faceva in quattro per coordinare aiuti e per sollecitare la generosità dei compaesani più abbienti. E l'esercizio della solidarietà si faceva anche sui banchi di scuola: gli scolari che ancora avevano il papà cantavano e recitavano diretti dalle maestre Migliardi e Vigliani per i loro coetanei orfani. Le privazioni dovute alle condizioni generali si sommarono alle ristrettezze

causate dalle requisizioni.

Tutte le derrate erano oggetto di censimento e di denuncia. Granturco, uova, formaggio, avena, carne. Le patate dovevano essere pesate e dichiarate. Negli incartamenti conservati presso l'Archivio di Stato di Biella (il comune di Ponderano in passato ha versato all'Archivio di Stato di Biella una parte del proprio archivio storico) si trova un elenco di tredici possessori che, sommati, non possedevano insieme che 17,60 quintali di patate, tra americane, miste e, stando all'autocertificazione di Leopolda Chiorino, anche patate "d'la fioca". Legna da ardere, carbone, petrolio: razionamenti e consegne coatte. Non stupisce che a Ponderano si potesse morire letteralmente di freddo. E' avvenuto alla fine del '17. Un cadavere fu rinvenuto in località Mulinazzi. Si trattava di un uomo di Biella che non poté scaldarsi e morì assiderato, mentre i manifesti affissi sui muri del borgo ordinavano di limitare il taglio degli alberi e di contenere l'uso di qualsivoglia combustibile. C'era una guerra da combattere, un nemico da vincere: gli alpini congelavano sulle cime, i fanti stavano al freddo e si ammalavano in mezzo alla "pauta". Patire a distanza insieme a loro, specialmente per chi già in pace non aveva granché, era una regola nuova, che plasmò gli italiani più del Risorgimento, nuova come quella guerra totale che faceva fuggire dai crucchi popolazioni che quasi non parlavano la nostra lingua, dai cognomi zeppi di consonanti e dai tratti slavi. Sfolati del Cadore, friulani, istriani dispersi in tutta Penisola, scappati a malapena vestiti. A centinaia raggiunsero il Biellese e anche a Ponderano non stettero a guardare. Oggi siamo (ancora) troppo ricchi per riuscire ad accogliere e a dividere senza tante remore e distinzioni.

Ma senza credere a slanci di cuore da romanzo d'appendice e pur sapendo che quei disperati rappresentarono un fardello pesante del quale i biellesi avrebbero fatto volentieri a meno, quel contesto di emergenza sociale, sanitaria e umanitaria ci insegna che si spartisce meglio il poco piuttosto che il tanto. I ponderanesi si unirono in un apposito comitato, presieduto dall'instancabile sindaco Vigliani e organizzarono una "Passeggiata della Beneficenza" che si svolse domenica 13 dicembre 1917. Il comune di Ponderano aggiunse cento lire alle offerte in contanti e all'incasso della vendita di fagioli e meliga, cosicché si poterono donare, per mano del cassiere Candido Sasso, farmacista, ben 845,15 lire «a favore degli infelici fratelli profughi ora delle terre invase dal nemico». Il recupero della memoria e l'acquisizione della consapevolezza può cominciare, un secolo dopo quei fatti, non solo dall'epica delle cime contese e di Vittorio Veneto, ma anche dal tribolare quotidiano di un paesino in guerra.

● Danilo Craveia



La lista dei ponderanesi soggetti alla "incetta" degli animali bovini alla fine del 1917; a lato il manifesto per la raccolta di offerte per i profughi sottoscritto dal sindaco Vigliani; a sinistra la lapide dell'alpino Gaspare Pessina



**Offerte e "incetta" di bovini**

**Comune di Ponderano**

**RACCOLTA DI OFFERTE PER I PROFUGHI**

**Il Sindaco sottoscritto AVVISA**

Che **Domenica 2 Dicembre p. v.** a partire dalle ore 13, apposita Commissione percorrerà le vie del paese per raccogliere le offerte in denaro e di oggetti a favore degli infelici fratelli profughi ora delle terre invase dal nemico.

Fa sicuro assegnamento sui sentimenti altamente umanitari che in ogni occasione sempre ebbe ad animare la popolazione di Ponderano per arguire che la raccolta riuscirà adeguata ai grandi bisogni dei poveri profughi.

Ed a nome del Comitato di Ponderano porge a tutti gli oblatori sentiti ed anticipati ringraziamenti.

**Il Sindaco VIGLIANI PIETRO.**